

**Cara Unità**VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT**Dialoghi**

Luigi Cancrini



EZIO PELINO

**L'incompatibilità negata**

Mentre i pensionati piangono, i parlamentari conservano tutti i loro privilegi. Solo uno è stato parzialmente tagliato. Il prezzo della lasagnetta al ragù bianco e scamorza dello chef del Senato che costava la metà di una pastasciutta alla mensa degli spazzini, è stato aumentato, come tutto il menù, di circa il 50%.

**RISPOSTA** ■ Per chiarire che i privilegi sostanziali devono restare, i senatori del Pdl e della Lega, dopo aver disertato in massa la mensa del Senato («non si devono ridurre i senatori alla fame», aveva tuonato Mario Pepe) provocando il licenziamento di qualche cameriere hanno votato la compatibilità fra la poltrona di senatore e quella di sindaco. Il che ci fa capire, in fondo, che di poltrone e basta parlano loro perché spostarsi da una poltrona all'altra non è difficile per nessuno (ognuno di noi può farne la prova a casa sua) mentre quello che è impossibile, per noi come per loro, è assolvere contemporaneamente, in modo decente, alle responsabilità diverse ed importanti proprie di un sindaco e di un senatore. Gaudenti e irresponsabili per definizione, i berlusconiani altro non fanno, in fondo, che confermarci, con questo voto, quello che già sapevamo di loro. Moralisti di nuovo da quando di poltrone ne hanno perse un po', a stupirci stavolta ci sono, però, i leghisti: quelli che parlano di federalismo e di lotta contro i ladroni e che i sindaci ladroni difendono così spudoratamente. Se indossano la camicia verde.

CLAUDIO GANDOLFI

**Appello a Lucia Codurelli «Non devi mollare»**

Cara Unità, da militante e da lavoratore sottoscrivo l'appello di Boccuzzi che da ex operaio ha chiesto - da queste pagine - a Lucia Codurelli di non mollare ora, nel momento in cui è più importante la voce, la sensibilità di chi, come lei, è stata in fabbrica. Per questo chiedo a Lucia di restare in Parlamento «per difendere i diritti dei lavoratori», chiedo a Lucia di restare perché, come Rosy Bindi, penso che quello di Monti «non è il nostro governo». Chiedo a Lucia di restare per con-

tinuare la battaglia con noi, lei dalle aule parlamentari, noi - militanti per passione - nel Paese, per non lasciarci soli nei luoghi di lavoro dove la diffidenza, il sospetto nei confronti del Pd cresce; chiedo a Lucia di ripensarci perché ha lavorato in fabbrica, perché conosce gli umori dei compagni di lavoro, perché sa come prenderli per portarli dalla nostra parte. Chiedo a Lucia di ripensarci per dare sostanza e azione alla conferenza nazionale del lavoro di Genova dove il nostro partito ha preso finalmente una posizione chiara ed unitaria sui temi del lavoro, si è schierato, si è reso «partigiano» con il suo punto di vista autonomo uscendo finalmente e con coraggio da mesi (anni) di imbaraz-

zante e fastidiosa «neutralità». Ora è il momento di farlo sapere al Paese, portandolo fuori da quel palazzetto in mezzo ai diretti interessati, in mezzo alle persone che lavorano; chi meglio di Lucia e Antonio possono aiutarci in questo, loro nel palazzo e noi nelle piazze?

ALESSANDRO FONTANESI

**Maria Cervi e quel 28 dicembre 1943**

Sempre più forte mi pare la tendenza a sovvertire gli esiti della storia per volontà politica se per tornaconto politico ed elettorale, gli eroi, i martiri, diventano coloro che fucilarono sette giovani ragazzi della nostra terra e coloro che nemmeno un anno dopo incendiarono nuovamente il potere dei Campi Rossi, facendo morire di crepacuore la nonna Genoveffa. Quel dolore di bambina che a soli nove anni vide il padre, gli zii ed il nonno portati via da casa come criminali, Maria Cervi lo ha certamente sopportato portandoselo appresso una vita intera, ma con la ferma volontà di continuare a vivere anche per il papà e lo ha saputo fare bene e degnamente, nel solco tracciato da quei sette ragazzi emancipati culturalmente e politicamente mentre l'Italia era schiacciata dalla dittatura, mentre i vicini li guardavano come fossero mostri alieni, ma avevano visto lungo, le loro idee di progresso seppero tramutarle anche nel lavoro di tutti i giorni, sposando l'idea comunista. Non erano visionari, il vecchio Alcide e i suoi sette figli, quando disprezzavano le squadre di Mussolini, dandosi all'attività clandestina mentre i fascisti bruciavano le Case del Popolo e i libri che divulgavano idee «pericolose» per la propaganda di regime. Ne pagarono le conseguenze, tuttavia, consapevoli di quel che facevano, sicuri della validità delle idee per le quali lottavano e questa non fu una scelta di poco conto, consi-

derando come ed in che modo oggi si cerca di sfuggire ad «altre» responsabilità. Quel 28 dicembre di 68 anni fa, all'alba del mattino in cui vennero portati davanti al plotone di esecuzione, la Resistenza dei fratelli Cervi non è affatto terminata.

ROSARIO AMICO ROXAS

**Montezemolo «scende» in campo?**

Eccone un altro che «scende in campo», quasi a volere ricalcare le orme del cavaliere; nessuno che si decida, finalmente a «salire in campo», per servire il Paese, per collaborare al bene comune, per neutralizzare le divisioni, per esorcizzare gli odi di classe, per fortificare la democrazia, per onorare, rispettare e far rispettare la Costituzione. Ma quest'ultima è una strada in salita, erta, sterrata, faticosa, per niente redditizia, e per questo scartata con arroganza dal cavaliere, che ha preferito la strada in discesa, lastricata di facili guadagni, condita con la possibilità di legiferare a proprio piacimento, con la piacevole e pruriginosa compagnia che si era scelto. Ma che decida di «scendere» anche Montezemolo, significa solo che in troppi privilegiano la comoda strada in discesa, senza guardare dove conduce, così, a sorpresa, ci si ritrova sui bordi del precipizio. Spero proprio che Montezemolo corregga la frase e riconosca le difficoltà del momento. C'è un partito già potenzialmente di maggioranza relativa, oggi rappresentato dagli stufi della politica che disertano le urne, ma aspettano non un leader dal «pensiero unico» che «scende», bensì un uomo dotato di autorevolezza propria «che sale», consapevole di affrontare un percorso tutto in salita, senza gratificazioni né assoluzioni in forza di leggi ad personam.

**La satira de l'Unità**

virus.unita.it



-LEI NON È POVERO. È SOBRIO